

## **Il ruolo del Brasile e degli Stati Uniti nella recente crisi latinoamericana** **- 21/03/2008 Prospettiva Marxista -**

Sabato primo marzo le truppe dell'esercito colombiano, con una incursione in suolo ecuadoregno non autorizzata dal governo di Quito, hanno ucciso il numero due delle Farc<sup>1</sup>, Raul Reyes, in un accampamento ribelle. Nell'attacco sono morti anche sedici guerriglieri.

Le reazioni all'iniziativa bellica colombiana da parte delle altre potenze dell'area non si sono fatte attendere. L'Ecuador ha chiesto le scuse ufficiali da parte della Colombia, rea di aver intrapreso un'azione militare non autorizzata sul proprio territorio. Il Venezuela, nella figura di Hugo Chavez, ha offerto pieno appoggio al vicino Ecuador, denunciando il comportamento ingiustificabile della Colombia.

La Colombia, dal canto suo, ha affermato che l'azione militare è stata legittimata dalla lotta al terrorismo, denunciando sia l'Ecuador, in quanto non starebbe facendo abbastanza per eliminare la minaccia terroristica dal proprio territorio, sia il Venezuela, colpevole di appoggiare, politicamente ed economicamente, i ribelli delle Farc.

Due giorni dopo l'attacco colombiano Cile e Argentina, capitanati dal Brasile, pur adottando un profilo sicuramente più diplomatico di Ecuador e Venezuela, hanno denunciato l'azione illegittima della Colombia, appoggiando in parte l'Ecuador per ciò che riguarda la richiesta di pubblica ammenda da parte della Colombia.

Gli Stati Uniti hanno sin da subito preso le difese dell'iniziativa colombiana, affermando che è diritto di ogni Paese difendersi dal terrorismo, scatenando per contro le ire dell'Ecuador. Il presidente ecuadoregno Rafael Correa, in una intervista rilasciata in quei giorni al quotidiano brasiliano *La Folha*, ha affermato: «*La posizione espressa dagli Stati Uniti è insultante non solo per l'Ecuador, ma per tutti i Paesi dell'America Latina*».

Il governo brasiliano si è dimostrato sin da subito attivo nel tentare di svolgere un ruolo da paciere, se non equilibratore, nella crisi allora in corso.

Nei primi giorni del mese di marzo, il presidente del PMDB (partito dell'attuale compagine governativa brasiliana) ha accusato Chavez di voler destabilizzare il continente e ha chiesto con vigore l'intervento di mediazione del Brasile, affermando come la tradizione diplomatica del Brasile, improntata al principio della negoziazione, fosse la chiave di volta per risolvere la crisi.

Il PSDB, principale partito di opposizione al governo Lula, ha dichiarato invece come fosse nell'interesse del Brasile adottare una posizione neutrale, mentre il presidente della Camera Arlindo Chinaglia ha affermato come fosse dovere del Brasile esercitare la sua forza di "leader" sudamericano al fine di evitare lo scontro bellico tra Colombia, Ecuador e Venezuela.

Dello stesso avviso erano il ministro degli Esteri brasiliano, Celso Amorim, ed il ministro della Difesa Nelson Jobim.

Sulle pagine del quotidiano *O Globo* di Rio de Janeiro si è ricordato come i conflitti armati nell'area latinoamericana non fossero una novità e di come in passato l'azione brasiliana si fosse dimostrata risolutrice: nel 1995 la disputa territoriale tra Perù ed Ecuador ha portato ad un conflitto bellico nella regione sudamericana. In quel frangente grazie alla mediazione del "Gruppo di Rio" formato

---

<sup>1</sup> Le Farc-Ep (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo) vennero fondate il 27 maggio 1964. Questi gruppi di autodifesa si erano formati negli anni Cinquanta per lottare contro i latifondisti sotto la guida di Pedro Antonio Marin, meglio noto come Manuel Marulanda Velez, ancora oggi leader delle Farc. Le Farc nacquero sulla spinta degli eventi del maggio 1964 quando i gruppi di Autodefensas Campesinas vennero attaccati dall'esercito colombiano. Circa 15 mila uomini armati attaccarono i campesinos a Marquetalia che riuscirono però a sfuggire e a riunirsi con altri gruppi di autodefensas, formando le Farc. Da allora le Farc, che si dice possano contare su circa 15 mila guerriglieri armati, attaccano caserme di polizia, infrastrutture energetiche, organizzano sequestri e compiono attentati in varie città colombiane. I numerosi dialoghi avviati negli ultimi vent'anni tra governo e Farc, allo scopo di giungere ad un cessate il fuoco, sono per lo più falliti. Nel 2002 le Farc sono state inserite nelle liste dei gruppi terroristici stilate dal governo statunitense e dall'Unione Europea.

da Brasile, Argentina, Cile e Stati Uniti si è arrivati, nello stesso anno, al cessate il fuoco che ha portato poi al definitivo accordo di pace del 1998, denominato “Ata de Brasilia”.

Tornando alla recente crisi, il 3 marzo Lula incontra a Brasilia il presidente ecuadoregno, nel tentativo di impedire il possibile conflitto nell’area latinoamericana, proponendo una propria soluzione pacifica, ma senza successo.

Il tentativo, ostentato dallo stesso Lula, di arrivare ad una soluzione del problema senza dover chiamare in causa gli Stati Uniti non ha esito positivo.

Il 4 marzo le tensioni all’interno dell’area latinoamericana raggiungono l’apice. Dopo la rottura dei rapporti diplomatici tra Colombia ed Ecuador e l’espulsione dei diplomatici colombiani dal Venezuela, il ministro dell’agricoltura venezuelano annuncia il blocco della frontiera con la Colombia.

C’è addirittura chi parla, certamente enfatizzando la situazione, di “nuovo medio-oriente sudamericano” (*O Globo*, quotidiano nazionale brasiliano) e di una possibile guerra sudamericana in cui il Brasile sarebbe doverosamente chiamato in causa.

Il 6 marzo ecco arrivare la svolta. Durante la riunione della OEA (*Organizacao dos Estados Americanos*) tenutasi a Washington i 34 Paesi membri siglano, tra gli applausi, l’accordo diplomatico tra Ecuador e Colombia.

Il governo colombiano non riceve la condanna della OEA per aver invaso il territorio ecuadoregno al fine di attaccare il gruppo terroristico delle Farc, ma solo un “richiamo” al fatto di aver violato il confine con l’Ecuador, nonché i principi del diritto internazionale.

Ecuador e Venezuela affermano di ritenersi soddisfatti, ma nessuna delle loro richieste viene, nei fatti, accettata.

Gli Stati Uniti appoggiando prima, dichiaratamente la Colombia ed esercitando per giorni una intensa attività diplomatica, culminata con la risoluzione della OEA, risolvono la crisi a dispetto del fallito tentativo pacificatore del Brasile.

I recenti avvenimenti ci spingono ad una riflessione sul salto qualitativo che potenzialmente il Brasile potrebbe effettuare, come evidenziato negli ultimi due numeri del nostro giornale, da potenza regionale a forza centralizzatrice dell’area sudamericana.

Il Brasile durante la recente crisi tra Ecuador e Colombia ha espressamente tentato di esercitare un ruolo di equilibratore, o come ha affermato il ministro della Difesa brasiliano Jobin di “arbitro sudamericano”, nell’area latinoamericana. Una particolare situazione che poteva essere utilizzata dalla potenza regionale brasiliana per accelerare il processo di integrazione sudamericano, esercitando nei fatti la funzione di forza centralizzatrice anche in politica estera. Il governo Lula ha, con decisione, cercato di percorrere questa strada ma senza successo.

Juan Gabriel Tokatlian, professore argentino dell’Università di San Andreas, sulle pagine del quotidiano brasiliano *O Globo*, alla domanda su quale fosse la sua opinione riguardo la recente crisi sudamericana, ha risposto: «[...] il recente conflitto è stato una delle più grandi sconfitte del Brasile nella sua politica per l’unione del Sudamerica. [...] chi ci ha guadagnato maggiormente è stato il governo americano (Stati Uniti n.d.r.)».

Senza dover necessariamente abbracciare in toto la tesi di Tokatlian, possiamo affermare che sicuramente gli Stati Uniti hanno dimostrato di essere ancora una volta la principale potenza sudamericana, prendendo le difese di una parte in causa del conflitto e riuscendo comunque ad imporre un trattato pacificatore che tutti gli attori in gioco hanno sottoscritto.

Il Brasile, per contro, pur dimostrando un marcato attivismo nel tentare di sostituirsi agli USA nelle vesti di “pacificatore” e di risolutore della crisi non è riuscito ad imporsi, in questo caso, sullo scacchiere sudamericano.

Il tentativo di accelerazione brasiliano, nel senso di un aumento del grado di integrazione dell’area latinoamericana a guida brasiliana, c’è stato ma gli Stati Uniti hanno fatto valere, ancora una volta, il loro ruolo predominante in quello che rimane, a dispetto dell’indebolimento relativo del primo imperialismo mondiale, il loro *giardino di casa*.